

INTELLIGENZE SPRECAE

L'anno prossimo Myriam dovrà lasciare la scuola. La sua famiglia non ha soldi per farla continuare. "Peccato. Mi piace la scuola, e sono brava. Soprattutto in matematica... vorrei diventare ingegnera, o magari anche solo meccanica..." Quante sono le bambine che devono rinunciare a sogni come questi? Quanti sono i talenti sprecati, le intelligenze buttate via tra lavori domestici e matrimoni precoci, quante le ragazzine costrette come Myriam a lasciare la scuola? Sono tante, troppe. Il 34% delle donne nel mondo è ancora analfabeta, contro il 19% degli uomini. In alcuni paesi la differenza tra maschi e femmine nella scuola elementare è di quasi il 30% a vantaggio dei maschi. Garantire alle bambine la scuola significa dare loro gli strumenti per cambiare la vita. Non solo la loro, ma anche quella delle generazioni future. L'Unicef lavora per il diritto alla scuola delle bambine.

UNICEF dalla parte delle bambine
Comitato italiano, Via Orlando 83 00185 Roma

EDITORIALE

Esther Stella

Siamo già in inverno, ma voglio ricordare due momenti della scorsa bellissima estate. Mi rivedo sdraiata sulla pancia a crogiolarmi al sole dopo una energica nuotata mattutina in piscina. Gli occhi chiusi. È il momento in cui i pensieri sono in libertà assoluta. Dalla memoria affiorano le Donne per la pace. Chi siamo, quante siamo, cosa mi ha fatto andare avanti tutti questi anni malgrado la mole di lavoro, di impegno del tutto sproporzionato alle soddisfazioni (quindi al prezzo) ottenute? Almeno in Ticino. E nel resto della Svizzera? Beh, lì va meglio. Al segretariato nazionale si lavora parecchio e con successo. Va bene, ma il Ticino è terreno duro. E mentre i pensieri continuano a vagare s'insinua fra di loro una tentazione sempre più forte. Fra un "vale la pena tutto lo sforzo?" e un "però..." mi si para davanti un insistente liberatorio "basta!". La tentazione di dargli ragione è forte. Tanto forte che tutti gli altri pensieri si nascondono immediatamente. Non li ritrovo più. Girandomi sulla schiena decido di pensarci seriamente, anzi, ho quasi già deciso per il "basta". Enough is enough direbbe un amico inglese. Bene, per oggi ho preso abbastanza sole, vado a casa... Il secondo appuntamento con i ricordi è attorno ad una tavola apparecchiata per un'ottima cena in casa di un'amica. Durante questa cena conviviale accenno alla suddetta tentazione. Come eravamo? Ed ecco che fluiscono ricordi attorno ad un momento ben preciso vissuto dalla Donne per la pace: l'organizzazione dell'unica assemblea annuale di tutti i gruppi regionali svoltasi in Ticino nel lontano... (?). Ti ricordi che dovevo chiedere a Berna l'impianto per la traduzione simultanea? All'ultimo momento era da disdire, perché una sola donna ticinese non conosceva il tedesco. Bastava metterle una traduttrice vicino. E la decorazione della sala a Magliaso, vi ricordate tutte quelle belle colombe bianche? Sì, avevamo una relatrice d'eccezione, la teologa e scrittrice tedesca Dorothee Sölle, un vero privilegio! Così, fra una risata e un boccone di delizie eccoci a ricordarci a vicenda un momento storico del nostro gruppo, a suo tempo assai affiatato. Attorno ad una tavola imbandita lo siamo ancora oggi.

Guardarmi indietro, rievocare i tempi, mi ha aiutato a resistere, almeno per adesso, alla forte tentazione. E addirittura a farmi venire un'idea (da tanto tempo ne era priva): *una festa a primavera organizzata dalle donne per la pace per tutte le donne che vogliono parteciparvi. A mangiare, ridere, cantare e, perché no, a riflettere e discutere...*

Che ne dite? Magari a maggio 1999?

Vi auguro davvero liete giornate natalizie e un favoloso anno nuovo.

Rapporto Brunner, Fondazione Svizzera solidale, Politica dell'asilo sono solo alcuni temi approfonditi nel corso di quest'anno dal nostro segretariato nazionale insieme ai gruppi regionali. Ricorre quest'anno pure il cinquantesimo anniversario dei *Diritti umani* che sarà oggetto, in dicembre, di diverse manifestazioni. Chi li conosce questi diritti? Quanti articoli contiene la dichiarazione elaborata ed approvata 50 anni fa dall'ONU? Nel n. 3/1998 della "Frauenstimme", l'organo ufficiale delle Donne per la pace della Svizzera, potete trovarli. Questa pubblicazione contiene inoltre numerosi articoli assai interessanti (purtroppo solo in tedesco). Vi proponiamo la traduzione (riassuntiva) delle riflessioni di Ingeborg Breines, direttrice dell'UNESCO per il programma "Women and a Culture of Peace".

La cultura della pace sotto la lente della specificità dei sessi

“Solo insieme, donne e uomini alla pari, possiamo superare ostacoli e indolenza, silenzio e frustrazione. Solo insieme possiamo trovare il buon senso, la volontà politica, il pensiero creativo e intraprendere delle azioni concrete per passare ovunque nel mondo da una cultura di guerra ad una cultura di pace”.

Questo paragrafo della Dichiarazione dell'Unesco riguarda il contributo che le donne possono dare ad una cultura di pace. È stato presentato alla Conferenza di Beijing del 1995. Esso sottolinea l'importanza di relazioni dinamiche ed equilibrate nei rapporti fra i sessi per la costruzione di una cultura di pace. Incontra anche un crescente consenso fra uomini e donne, fautori dei principi di una cultura di pace comprensiva la relazione fra i sessi.

Il progetto interdisciplinare dell'Unesco “Verso una Cultura di Pace” attribuisce molta importanza alla prevenzione di conflitti violenti. Misure preventive a lungo termine sono da prendere al più presto per affrontare la violenza - povertà, emarginazione, ignoranza, ingiustizia, ineguaglianza - alle radici. Solo così si possono evitare costi enormi in vite umane e risorse. La Cultura di Pace, secondo il progetto, non è semplice assenza di guerra. L'attenzione va rivolta al contenuto, alla sostanza, alle condizioni della pace. Il direttore generale dell'Unesco esprime così questo concetto: *“Cultura di pace significa passare dalla logica della violenza alla forza della ragione e dell'amore”.*

Costruire una cultura della pace vuol dire disimparare espressioni-chiavi della guerra e della violenza che penetrano il nostro essere in mille modi [non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza del linguaggio ndr.]. Vuol dire mettere in questione le installazioni, le priorità e le pratiche di questa cultura, la produzione, il commercio e l'impiego tutt'una serie di concetti come ad esempio quello dello sviluppo che si basa principalmente su criteri economici. Oppure il concetto di sicurezza basato sul numero delle armi e dei carri armati invece che sulla soddisfazione sociale ed umana. La ricerca femminista e il movimento delle donne erano e restano fondamentali per una riflessione sui cambiamenti necessari per raggiungere una migliore qualità di vita, senza violenza e impiego di armi.

Con l'approssimarsi del prossimo millennio ci è data l'opportunità di riflettere sul concetto di Cultura di Pace. Possiamo immaginarci un futuro diverso, possiamo chiederci perché il mondo accetta di pagare i costi della guerra con tanta facilità mentre esista (o addirittura si rifiuta) di pagare i costi della pace. Come si può giustificare l'enorme discrepanza fra spese militari e spese sociali? Quali sono le ragioni che impediscono la crescita della pace su tutto il globo? Chi, infine, approfitta della cultura di guerra e di violenza?

Il programma “Donne e una cultura di pace” dell'Unesco è stato ideato nel 1996 per integrare la tematica delle relazioni fra i sessi nel progetto “Toward a Culture of Peace”. Esso sottolinea la parità fra i sessi quale condizione indispensabile per una cultura di pace. Sottolinea la necessità di tener conto, a tutti i livelli sociali, delle esperienze, capacità, visioni e del potenziale delle donne. Esso incoraggia le donne a definire le loro visioni di una cultura di pace, di nominare gli ostacoli e di inventare strategie per superarli. Questo programma può trarre profitto dal forte interesse generale e dal supporto delle donne a favore della pace. Il suo punto debole è che solitamente le decisioni politiche ed economiche riguardanti guerra o pace vengono prese senza di loro.

Oltre all'importanza di tenere sempre presente la prospettiva della relazione fra i sessi e all'importanza dell'informazione, si sono stabilite tre priorità:

- appoggiare tutte le iniziative prese dalle donne a favore della pace;
- aumentare la partecipazione femminile nei processi democratici, in particolare nelle decisioni economiche e politiche;
- incoraggiare presso gli uomini nuove aspettative ed il partenariato paritario fra i sessi.

Queste priorità sono state elaborate tenendo presente la crescente violenza fisica e psichica e le loro cause nascoste: povertà, ingiustizia ed emarginazione; il numero crescente di conflitti armati fra gli Stati e della persistenza con cui si perpetua la sottomissione delle donne a causa degli stereotipi di sesso.

La fame come strategia politica e di guerra

C'è una cifra che i media non sottolineano e che mi preme qui segnalare a lettere infuocate: le 3 persone più ricche del mondo possiedono un patrimonio superiore alla somma del prodotto interno lordo dei 48 paesi più poveri, vale a dire la quarta parte della totalità degli stati del mondo...

Il fossato delle disuguaglianze si è allargato sempre più nel corso dei due ultimi decenni ultraliberali (1979-1998). Il 20% della popolazione mondiale dei paesi più ricchi, il cui reddito era nel 1960 trenta volte quello del 20% dei più poveri, è arrivata nel 1995 a disporre di un reddito superiore di ben 82 volte! In più di 70

paesi il reddito per abitante è diminuito rispetto a vent'anni fa. Su scala planetaria quasi 3 miliardi di persone - metà dell'umanità - vivono con meno di tre franchi al giorno.

Fatalità? Assolutamente no. Secondo le Nazioni Unite, per assicurare a tutta la popolazione del globo l'accesso al soddisfacimento dei bisogni di base (cibo, acqua potabile, istruzione e assistenza sanitaria) basterebbe prelevare meno del 4% dai 225 maggiori patrimoni del mondo. Il soddisfacimento universale dei bisogni sanitari e nutrizionali costerebbe soltanto 13 miliardi di dollari: a malapena ciò che gli abitanti degli Stati Uniti e nell'Unione europea spendono ogni anno in profumi...

La fame è divenuta un'arma politica. Ormai nessuna carestia è gratuita. È in atto una vera e propria strategia della fame, a livelli incredibili di indecenza, ad opera di dirigenti e organizzazioni che la fine della guerra fredda ha privato delle rendite finanziarie di cui godevano.

In Somalia, nel Sudan, in Liberia, in Corea del Nord, in Birmania o in Afghanistan, responsabili governativi o *signori* della guerra prendono in ostaggio persone innocenti e le affamano per raggiungere i loro obiettivi politici e militari. Spesso la crudeltà è a livelli estremi, come in Sierra Leone, dove da un anno gli uomini del Rebel United Front (Ruf) dell'ex caporale Foday Sankoh conducono una spaventosa campagna di terrore, amputando sistematicamente le mani ai contadini con i machete per impedire loro di coltivare la terra.

Il ruolo del clima nelle grandi carestie è divenuto ormai marginale. **È l'uomo che affama l'uomo:** il dittatore sanguinario al proprio interno per ottenere aiuti internazionali e armi, i "poliziotti" del mondo con gli embarghi noti e non noti.

Come afferma il professor Amartya Sen, da poco premio Nobel per l'economia, conosciuto per i lavori con i quali ha dimostrato come i politici di taluni governi possono causare carestie, anche quando la produzione alimentare abbonda: *"Uno degli aspetti più notevoli della terribile storia della fame è che non vi sono mai stati gravi episodi di carestia nei paesi dotati di una forma di governo democratica, con una stampa relativamente libera"*. In contrasto con le tesi neoliberali, Amartya Sen ritiene che si debba affidare allo stato, e non al mercato, una maggiore responsabilità nella promozione del benessere della società. Uno stato che sia al tempo stesso sensibile ai bisogni di tutti, e impegnato su scala planetaria nello sviluppo dell'intera umanità.

Purtroppo, aggiungiamo noi, lo Stato può sempre meno "agire" democraticamente come ci insegnano le grandi fusioni "economiche" planetarie di cui abbiamo notizia ogni giorno, le cui "economie" si misurano solo in riduzione dei posti di lavoro, e nella creazione di "fame" strategica.

Franca Cleis

Fonte: "Le Monde diplomatique", n. 11, novembre 1998 di Ignacio Ramonet, p. 1.

E cfr. *Rapporto mondiale sullo sviluppo umano 1998*. Programma Nazioni Unite per lo sviluppo, New York 1998; SYLVIE BRUNEL e JEAN-LUC BODIN, *"Géopolitique de la faim. Quand la faim est une arme"*, Rapporto annuale di *Action contre la faim*, PUF, Parigi 1998.

Le Madri di soldati russi

Grazie alle nostre operose relazioni con il Comitato delle Madri di soldati russi, siamo state informate che il 22 settembre scorso, le stesse hanno indetto una conferenza stampa sicuramente unica nella storia militare. Hanno presentato una *Petizione al Presidente quale autorità massima delle forze militari* con la quale chiedono "semplicemente" di *rinunciare alla convocazione autunnale di coloro che devono prestare servizio militare*. La conferenza stampa è stata molto frequentata. Molte le domande dei presenti. Per esempio su come applicare tale misura sotto il profilo organizzativo. Non si metteva in dubbio la ragionevolezza di tale proposta, dato che in molte unità ai soldati vengono distribuiti solo due pasti al giorno, che si parla di conflitti giornalieri e che perfino gli ufficiali ormai faticano sempre di più a identificarsi con il loro esercito... siccome lo Stato spesso non li paga. Durante una trasmissione radiofonica serale Valentina Mel'nikova, un'esponente molto attiva del comitato, ha presentato alla popolazione la petizione inoltrata al Presidente Eltsin. Durante la stessa trasmissione alti ufficiali dell'esercito hanno confermato la disastrosa situazione in cui versa l'esercito.

Algeria

Christiane Brunner, consigliera agli Stati, ha depositato una mozione in cui raccomanda di accogliere donne algerine. Per sostenere questa richiesta è stata inviata una lettera a tutti i membri della camera alta, firmata da quattro organizzazioni femminili, fra le quali le Donne per la pace della Svizzera. Anche il gruppo di Ginevra ha indirizzato una lettera in tal senso agli stessi destinatari.

